

DENTRO IL GIARDINO

Da quando si sono avviati il tempo e la combinazione di eventi precedentemente non immaginabili che ci hanno fatto entrare nel giardino, insieme con Claudia abbiamo iniziato a dedicarci al giardino stesso con impegno e continuità, tutti i giorni dell'anno.

Se tu non guardi, non pensi o non vuoi dedicarti a qualsiasi giardino che ti passa di fronte alla vista, puoi lasciare che quello continui per conto proprio, come sistema di esseri viventi che vivono di vita svincolata da quella umana. Ma se invece credi che anche le persone umane possano convivere con esso, allora il sistema biologico può integrarsi con ciò che quelle persone pensano e si danno da fare affinché il giardino viva in un certo modo: nel nostro caso, nella veste del "giardino selvaggio".

Il giardino nel quale siamo entrati non è certo enorme per dimensione e complessità, ma almeno per noi due, nell'età che abbiamo e sia pure con qualche aiuto che ogni tanto si rende disponibile, è un ambiente di vita piena e molto coinvolgente, con la quale ci si può confrontare attraverso diverse prospettive, a seconda delle opportunità e delle volontà.

Noi lo chiamiamo appunto "selvaggio" perché nonostante i nostri piccoli aiuti umani, ogni componente del sistema biologico vive in base al proprio essere, anche se non immediatamente percepibile se stiamo parlando di un trifoglio, di una forsizia, di un albicocco, di una termite, di una ghiandaia o di un riccio.

Anzitutto, in base alle prospettive che si possono adottare, è molto facile e abbastanza coinvolgente anche per altre persone, dare un'occhiata agli alberi presenti dentro il giardino, a cominciare dal vecchio ciliegio che ogni anno fiorisce seppellendosi di bianco e invitandoci a organizzare sotto alle sue fronde una festa di Hanami, importata come approccio tipico della cultura giapponese per accogliere nel momento giusto il ritorno della primavera. Ma poi, saltate le aree di un melograno, di un paio di magnolie, di un altro paio di olivi, di una betulla, di un albero di Giuda e di una serie di agrumi e di allori dei quali uno dalle dimensioni gigantesche, si arriva all'area di un altrettanto vecchio fico, che a differenza del ciliegio trattiene le proprie infiorescenze all'interno di quelli che noi consideriamo come frutti risultanti da un albero ben noto, ma che i fiori non li fa vedere affatto all'esterno, se non a una specie di insetto che molti chiamano vespa, dedicata a mettere in giro il loro polline. Insomma, anche in Giappone nessuno festeggia l'Hanami grazie all'invisibile fioritura dei fichi.

Affrontando il tema dei fiori, i processi di impollinazione, la loro resistenza ovvero il loro adeguarsi alle possibilità espresse dal giardino anche con il nostro aiuto, sono un'altra possibile prospettiva, più ravvicinata e dinamica rispetto a quella degli alberi, che da quando siamo stabilmente presenti abbiamo cominciato a seguire con crescente puntualità.

Si può tranquillamente vivere al di fuori di un giardino, ma solo chi entra dentro a un giardino alle nostre latitudini sa bene che durante tutto l'anno i fiori fioriscono e a cominciare dal ritmo stabilito dal calendario dell'anno. In pieno inverno, durante un gennaio freddo e tagliente, la fioritura adorabile può essere costituita dalla presenza minuta, discreta, eppure caparbia nel drizzarsi verso il sole da parte degli ellebori, chiamati anche rose di natale, per quanto delle rose in senso proprio non siano neppure parenti.

C'è chi coltiva e riproduce ellebori che garantiscono di non perdere mai, neppure d'inverno, la vista della fioritura. E siccome chi ama le piante di solito non lo fa per esclusivo piacere personale, ma per condividere con altri il gusto della bellezza, costui è lieto di donare a chi vuole qualche pianta di elleboro, da mettere a dimora se si ha uno spazio adatto, in un riquadro di terra ben drenata, alla mezz'ombra e riparata dai venti, in cui gli ellebori possano trovarsi bene e aiutarci a confidare che, per quanto rigido e buio, ogni inverno passerà.

Eppure, tutti gli abitanti del giardino sanno che già a inverno ancora in funzione, a ruota degli ellebori spunteranno dal suolo i colori delle primule, dei narcisi, dei giacinti, dei bucaneeve, delle fiesse, degli anemoni e poco oltre per tutto il giardino avverrà la diffusione delle viole, delle pratoline a introdurre le decine e centinaia di tulipani i cui bulbi sono stati interrati o rinforzati in autunno. A fine marzo, in un giardino genovese, è il tempo per la fioritura che più adoriamo, quella delle peonie, la cui pianta da noi regina fiorisce il proprio sforzo supremo incredibilmente sempre il 24 marzo, per festeggiare il concomitante compleanno di nostra figlia Maria, che condivide il suo nome con quello di quel giardino.

Con l'arrivo della primavera è la volta delle camelie, delle magnolie (soprattutto di quella incredibile soulangeana) delle rose, degli iris, delle azalee, dei fiori di vetro, delle begonie, delle gazane, delle lantane, dei tageti, dei gerani, delle margherite, delle petunie, delle zinnie, e con l'arrivo dell'estate è l'ulteriore volta dei gigli, dei gelsomini, delle ortensie, delle gardenie, delle bouganvillea, degli agapanthus, degli amarilli, delle diffusissime portulache e degli esemplari di

plumbago.

Rimangono qui ben salde le piante, gli alberi, i cespugli, i fiori e tra loro l'*hibiscus syriacus* che ho giudicato durante il primo inverno di ingresso nel giardino come potenzialmente bellissimo, nel suo essere posto proprio al limitare del prato, come controcanto, come condizione di un confronto, di una prospettiva con cui guardare al prato, a sé e al mondo; bellissimo nell'indifesa debolezza del suo essere secco, o meglio apparentemente secco poiché se non moribondo l'*hibiscus syriacus* d'inverno si rintana in un letargo anonimo, aspettando tempi migliori e, nella migliore delle ipotesi, l'aiuto del giardiniere di turno venuto a potarlo perché porti più risultati di bellezza.

Ed è così che sono diventato amico di quel cespuglio all'apparenza secco. Dopo la potatura ho atteso con pazienza che nella primavera desse un cenno, se non di gratitudine almeno di sollievo. Ho aspettato con pazienza le prime gemme e quindi le prime foglie, così anemiche da figurare come copie quasi albine del tripudio aspettando con fiducia che dalla terra le radici succhiassero la vita e intervenendo con decisione per difendere quell'eterno ritorno dall'entropia dei parassiti che vorrebbero divorarsi ogni minimo germoglio. Ho confidato e seguito tutto l'arco di ogni primavera che il miracolo si manifesti, come poi accade: dapprima con la sorpresa di un bocciolo, un bocciolo violetto e poi un altro e un altro, l'esplosione di una corolla, un fiore dopo l'altro, a decine, a centinaia, a darsi il cambio l'uno via l'altro, per ogni giorno dell'estate rovente di ogni anno rovente. Non c'è stato giorno dell'estate che non abbia iniziato salutando il mio amico con un cenno d'intesa e di gratitudine, appena aperta la porta di casa per lasciare che il gatto si riappropriasse del suo regno esterno. Non c'è stato giorno estivo in cui l'*hibiscus syriacus* del nostro prato non abbia cantato il suo canto silenzioso, con il bordone cocciuto delle api, fino all'autunno.

Arriva infatti l'autunno per tutti; cadono le foglie degli alberi che le perdono, ma spuntano i fiori di quelli che hanno lì la loro stagione preferita: gli anemoni, i ciclamini, i crisantemi e gli adorati ellebori, le rose di natale che con il natale riavvieranno il loro ciclo della vita.

Resta il fatto, tuttavia, che se la prospettiva con cui uno può guardare al giardino si restringe ancora di più, si accorcia, si minimizza, per esempio alla dimensione ristretta di un metro quadrato, preso ovunque si voglia, la realtà della vita non si restringe affatto, ma semmai si estende a dismisura tra i fili più diversi delle diverse erbe, alla presenza continua degli insetti di mille razze e voglie, comprese le api che di continuo compiono i loro compiti di replica della vita vegetale.

In un racconto della Genesi, basilare per la fede degli ebrei come dei cristiani, dei musulmani e di chiunque cerchi con interesse nello scritto di una storia scritta per essere letta dall'umanità durante i millenni, c'era anche lì un giardino ubicato nel Medio Oriente in un posto chiamato Eden, all'interno del quale stavano animali e piante e alberi e tra questi l'albero della vita.